

COMMISSIONI RIUNITE**BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
BILANCIO (5^a) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

(n. 4)

SEDUTA DI SABATO 15 OTTOBRE 1994*(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera dei deputati)***AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA CONFARTIGIANATO,
DELLA CLAAI, DELLA CNA E DELLA CASA****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI SILVIO LIOTTA****INDICE**

	PAG.		PAG.
Audizione di rappresentanti della Confartigianato, della CLAAI, della CNA e della CASA:		Migliaccio Antonio, <i>Rappresentante della CASA</i>	119
Liotta Silvio, <i>Presidente</i> 116, 118, 119, 120, 122		Sgobba Gianni, <i>Responsabile area economica della CNA</i>	118, 121
Carazzi Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	119	Spalanzani Ivano, <i>Presidente della Confartigianato</i>	116

La seduta comincia alle 10,10.

(Le Commissioni riunite approvano il processo verbale della seduta precedente).

Audizione di rappresentanti della Confartigianato, della CLAAI, della CNA e della CASA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, di rappresentanti della Confartigianato, della Confederazione delle libere associazioni artigiane italiane (CLAAI), della Confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccole imprese (CNA) e della Confederazione autonoma sindacati artigiani (CASA).

Rivolgo un cordiale augurio di benvenuto ai rappresentanti oggi presenti: il segretario generale dottor Francesco Giacomini, il presidente dottor Ivano Spalanzani e il responsabile economico dottor Roberto Giannoli della Confartigianato; il responsabile sindacale della CLAI, dottor Paolo Sebaste; il responsabile dell'area sindacale dottor Alberto De Crais e il responsabile dell'area economica dottor Gianni Sgobba della CNA; il rappresentante della CASA, dottor Antonio Migliaccio. Ringrazio gli intervenuti per aver dato la loro disponibilità anche in una giornata come il sabato.

Le audizioni che da alcuni giorni le Commissioni bilancio della Camera e del Senato stanno svolgendo hanno lo scopo di ascoltare dalle parti sociali, in questo caso con specifico riferimento al settore dell'ar-

tigianato, la loro valutazione sull'intera manovra finanziaria presentata dal Governo Berlusconi alle Camere.

Sul piano metodologico darò la parola ai rappresentanti presenti; seguiranno quindi gli interventi dei deputati, in modo che gli intervenuti possano poi fornire risposte, valutazioni e dati.

Annettiamo grande importanza a questi incontri con le parti sociali — abbiamo ascoltato anche rappresentanti di altri settori — perché riteniamo di poter ricevere da questo confronto notevoli contributi ed una vasta gamma di informazioni che risulterà certo utile quando procederemo all'esame dettagliato dei singoli provvedimenti.

IVANO SPALANZANI, *Presidente della Confartigianato*. Ringrazio il presidente, gli onorevoli deputati ed i senatori presenti per averci concesso l'opportunità di esplicitare i nostri giudizi e le nostre richieste in merito al disegno di legge finanziaria presentato dal Governo. Intendiamo esprimere una valutazione positiva su alcuni aspetti e perplessità su altri, mentre avremmo talune richieste da avanzare.

Registriamo in termini positivi il fatto che per la prima volta, a partire dagli ultimi cinque governi, non viene colpito il mondo dell'artigianato e della piccola impresa con nuove vessazioni, punizioni, criminalizzazioni, così come è avvenuto negli anni passati. In pratica, il principio seguito è stato, a nostro avviso, quello di lasciar lavorare gli italiani.

Abbiamo sollevato alcune obiezioni in materia previdenziale in quanto il nostro settore è stato particolarmente colpito in

ordine alle pensioni di anzianità, considerando che la nostra gestione è stata istituita nel 1959 e quindi proprio quest'anno scadrebbero i 35 anni di attività. Ieri non abbiamo partecipato allo sciopero, la nostra gente ha continuato a lavorare, però riteniamo si tratti di un problema che deve essere risolto. Non abbiamo nessuna pensione di anzianità!

Dobbiamo manifestare alcune perplessità in ordine alla dizione usata nella legge delega per la riforma previdenziale circa l'armonizzazione dei contributi. Il nostro bilancio presenta un avanzo di 10 mila miliardi e nonostante ciò gli attuariali dicono che andremo in passivo nel 2006. Vorrei far rilevare che gli esperti non possono sapere quanti artigiani nasceranno da qui al 2006 e quindi non vedo come possano fare previsioni in ordine alla nostra gestione. Attualmente vi è un rapporto di 1 artigiano pensionato contro 2,20 artigiani in attività; non abbiamo alcun problema in ordine all'aumento del nostro contributo, anche perché nella legge delega si parla di armonizzazione dei contributi, ma ciò significa che il nostro contributo dal 15 per cento dovrebbe passare al 27 per cento come quello dei lavoratori dipendenti. Noi artigiani non siamo lavoratori dipendenti, ma imprenditori e lavoratori, e pertanto non abbiamo gli stessi diritti dei lavoratori dipendenti; cioè, non possiamo essere considerati lavoratori quando c'è da pagare e imprenditori quando c'è da riscuotere, non avendo cassa integrazione, prepensionamenti, e così via. Quindi, ci pare assurdo che si possa parlare di equiparazione dei contributi tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti.

Riteniamo inoltre di dover avanzare alcune richieste sul piano delle risorse. Questa mattina i quotidiani riportano la notizia secondo la quale al settore dell'artigianato sarebbe toccato il 2 per cento della globalità degli stanziamenti. Volendo mantenere la promessa fatta all'allora Presidente del Consiglio incaricato il 2 maggio di creare 300 mila posti di lavoro, al di là delle sburocratizzazioni e della possibilità di lavorare e non essere solo contabili, chiediamo che al settore vengano riservate

risorse adeguate. Non pretendiamo grandissime cifre, però a fronte di 1 milione e 400 mila imprese artigiane e 400 mila collaboratori familiari, riteniamo che il nostro settore, tra l'altro esplicitamente tutelato dalla Costituzione all'articolo 45 (« La legge provvede alla tutela ed allo sviluppo dell'artigianato »), con stanziamenti adeguati possa far fronte alla promessa fatta, come dicevo, all'allora Presidente del Consiglio incaricato.

In un momento come l'attuale di ripresa economica, chiediamo che gli stanziamenti per l'Artigianocassa siano adeguati, non soltanto da un punto di vista quantitativo; chiediamo che venga elevato l'ammontare massimo agevolabile da 120 milioni (che risale a 10-15 anni fa) ad un minimo di 500 milioni. Come dicevo, è un momento di ripresa economica, la nostra gente vuole investire, comprare macchinari, tecnologizzarsi. Se si vuole dar spazio allo sviluppo è necessario che le piccole imprese ricevano finanziamenti adeguati per poter far fronte alle richieste del mercato.

L'occupazione nella grande industria è diminuita in un anno del 5,3 per cento e non crediamo che il settore pubblico possa creare nuovi posti di lavoro; pertanto, siamo convinti che soltanto nella piccola impresa, nell'artigianato ed nel piccolo commercio, dal nord al sud, ma specie nel Mezzogiorno, si possano creare nuovi posti di lavoro. Di ciò abbiamo sentore anche alla luce del fatto che l'occupazione sta aumentando nelle zone a nord-est del nostro paese, così come sta crescendo il numero delle imprese, in relazione anche ad alcune sburocratizzazioni e al termine — della recessione.

Chiediamo, inoltre, che venga rifinanziato il fondo nazionale per l'artigianato di cui alla legge n. 399 del 1987, la quale stabilisce che il 75 per cento degli stanziamenti venga destinato alle regioni. Il Governo ha emanato quindici giorni fa un decreto con il quale (dopo tre anni che non veniva destinata una sola lira a questo scopo) ha stanziato 50 miliardi. Collegato al fondo vi è il problema dell'usura. Il mondo dell'artigianato è composto di 676

cooperative e consorzi in Italia; se il 75 per cento del fondo per l'artigianato, che per legge - ripeto - deve essere trasferito alle regioni, venisse trasferito alle cooperative di garanzia, probabilmente i nostri artigiani, prima di rivolgersi all'usuraio, potrebbero rivolgersi a queste cooperative. Non sappiamo se sia possibile, dal punto di vista legislativo, far sì che il 75 per cento del fondo nazionale destinato alle regioni per legge possa essere automaticamente destinato da queste, in base ad una legge dello Stato, alle cooperative di garanzia, oppure se siano sufficienti atti diversi dalla legge, quali, per esempio, raccomandazioni da parte dei due rami del Parlamento alle regioni. È questo un problema di ordine legislativo, ma riterremo opportuno che le regioni possano utilizzare il fondo per questo scopo.

Vorremmo poi venisse rivitalizzata la legge n. 317 del 1991 che è stata un po' mortificata: ci sono voluti quattro anni per approvarla e, diciamo francamente, chi aveva cercato di boicottarla prima sta cercando forse di boicottarla anche oggi, se non altro dal punto di vista degli stanziamenti.

L'altra questione che vorrei sottolineare riguarda i contratti di solidarietà. I nostri dipendenti non hanno cassa integrazione perché noi non abbiamo mai voluto che l'avessero: l'artigianato, prima di licenziare qualcuno, gli fa magari verniciare i cancelli! Quando troviamo delle persone valide non le lasciamo andar via, anche se a fronte di momenti di grande lavoro possono seguire momenti di calo.

Vi sono, infine, problemi relativi alla flessibilità del lavoro. I sindacati ieri sostenevano che bisogna lavorare per l'occupazione, per lo sviluppo; questo è vero, però abbiamo una serie di rigidità per quanto concerne la possibilità di assunzione. Mi riferisco, innanzi tutto, alla famigerata legge n. 108 del 1990 che in pratica è l'estensione dello Statuto dei lavoratori alle aziende fino ad un dipendente. Chiediamo che questa legge venga modificata, o quanto meno venga congelata di due anni per dar prova, nel momento in cui gli artigiani ne hanno la possibilità, di creare oc-

cupazione e non disoccupazione. Ci auguriamo che i sindacati lo capiscano, perché fino ad ora è stato molto difficile farglielo comprendere.

GIANNI SGOBBA, *Responsabile area economica della CNA*. L'intervento del dottor Spalanzani è stato sostanzialmente esaustivo delle posizioni di merito. Vorrei svolgere alcune considerazioni aggiuntive sull'impianto della manovra finanziaria, rispetto al quale il nostro ragionamento ed il nostro giudizio sono articolati.

PRESIDENTE. In cosa si differenzia?

GIANNI SGOBBA, *Responsabile area economica della CNA*. Intanto vorrei ribadire un punto: siamo sostanzialmente d'accordo sul fatto che con la manovra si debba agire in misura maggiore sotto il profilo dei tagli alle spese rispetto a quello delle entrate. Dal punto di vista delle imprese, questa appare una scelta necessaria, soprattutto in fase di ripresa economica.

Tuttavia, nel merito della finanziaria riscontriamo due aree tematiche di grande problematicità. Esse consistono nella previdenza e nelle politiche di sviluppo (interventi per le imprese e politiche per il riequilibrio territoriale). Per quanto riguarda la prima area con le misure adottate si alimenta, a causa delle scelte contenute nella manovra, una conflittualità sociale che rischia di far venire meno lo strumento vincente per il controllo dell'inflazione di questi ultimi anni: la politica dei redditi e la concertazione.

A partire da tale considerazione, a nostro avviso è di fondamentale importanza che sull'impianto della manovra finanziaria il Parlamento svolga un ruolo attivo nel ripristinare la capacità di dialogo (e questa occasione muove in tale direzione) tra le istituzioni e tutte le forze sociali. Ciò, al fine di ritrovare le condizioni per un confronto positivo e pacato volto a rilanciare la politica dei redditi e la concertazione.

La concertazione deve essere salvaguardata perché proprio grazie a questo strumento negli ultimi tempi l'Italia, dopo molto tempo, si è trovata nella condizione

di governare le dinamiche salariali, sia nel pubblico impiego che nel privato, con grandi benefici per le dinamiche macroeconomiche.

Insistiamo su questo punto, anche perché nelle piccole imprese la conflittualità comporta risultati negativi ben più gravi di quelli provocati nella grande impresa.

Nelle piccole imprese, infatti, la conflittualità si traduce in esborsi aggiuntivi onerosi per gli imprenditori, soprattutto in una fase in cui la ripresa economica non riguarda tutto il paese e tutto il sistema delle imprese.

La ripresa investe solo alcune aree ben delimitate del paese ed alcune fasce dell'imprenditoria, sostanzialmente quelle vocate all'*export*. Nell'imprenditoria minore è notevolmente elevata la quota dei soggetti che operano esclusivamente nel mercato interno. Tali imprese vivono sui consumi interni e questi sono ancora oggi stagnanti su livelli decisamente bassi. Gli indici denotano solo una lievissima ripresa rispetto ai due anni di crisi, quindi, si deduce che la gran parte delle piccole imprese italiane soffre ancora delle condizioni economiche degli anni scorsi. Di conseguenza la finanziaria '95 esaminata dal punto di vista del governo del rilancio dell'economia, con obiettivi di ripresa dell'occupazione deve necessariamente essere calibrata su questi obiettivi in modo molto più deciso rispetto a quella varata dal Consiglio dei ministri.

In tale problematica rientra la questione del riequilibrio delle aree territoriali. Gli indicatori rilevano che nel Mezzogiorno non esistono assolutamente segnali di ripresa, con grandi problemi per questa area, e con il rischio che in qualche modo tutto il sistema paese non riesca a partecipare, con la spinta necessaria, ai processi di rilancio dell'economia in campo internazionale. Anche da questo punto di vista, quindi, la manovra finanziaria presentata appare sostanzialmente debole: riteniamo che essa asseconi la ripresa, ma non la gestisca e non si ponga obiettivi di crescita e di rilancio armonico del Paese.

Vi è un aspetto inerente alle entrate della manovra che ci preoccupa: mi riferisco all'accertamento con adesione. Le tecniche sottese a questo strumento (studi di settore, concordato, centri di assistenza fiscale) devono essere funzionali al raggiungimento della trasparenza e della correttezza nel rapporto tra amministrazione finanziaria e categorie. Vi è però un problema: la cifra di 11.500 miliardi, che si conta di ottenere sul pregresso, rischia di essere troppo onerosa, per l'attuale fase economica; un peso interamente gravante sulle categorie degli artigiani e dei commercianti e non anche sulle società capitali. In altri termini un intervento volto a sanare la situazione fiscale pregressa delle categorie, pur se felice nella strumentazione, è eccessivamente oneroso e rischia di tradursi in un fallimento. In questo caso, il fallimento finanziario dell'operazione rischia di aprire una incrinatura nell'impianto di riforma fiscale che il ministro Tremonti ha impostato con il consenso della categoria. Va quindi segnalata la necessità che questa parte della manovra sia in qualche modo rivista in termini di gettito finanziario.

PRESIDENTE. Il dottor Migliaccio intende intervenire?

ANTONIO MIGLIACCIO, *Rappresentante della CASA*. No, signor presidente. Ci riserviamo tuttavia di far pervenire alle Commissioni, in tempi brevi, una documentazione avente ad oggetto le nostre considerazioni sulla manovra economico-finanziaria.

PRESIDENTE. La ringrazio.

MARIA CARAZZI. Non credo che ai nostri interlocutori, i quali hanno svolto interventi molto chiari, possa interessare il mio parere. Tra l'altro, non intendo rivolgere domande di approfondimento. Sono in disaccordo con gran parte di quanto è stato detto nel corso del primo intervento, dal momento che il mio giudizio sulla manovra è completamente opposto. Esprimo inoltre perplessità sulle considerazioni che pure per alcuni aspetti considero condivi-

sibili, svolte dal rappresentante della CNA, perché ritengo che non si possa avere ragione per due volte. Se si apprezza il fatto che si sta giocando sulle minori spese senza chiedere maggiori entrate, è evidente che da tale presupposto - per un rapporto causa-effetto - derivano conseguenze negative. Considero pertanto molto giusta la sua preoccupazione in merito all'incrinatura della parte sociale, ma non posso fare a meno di considerare come tutto questo rappresenti una logica conseguenza dell'impostazione della manovra. Ho compreso molto bene gli interessi sottostanti alle dichiarazioni rese in questa sede. Io la penso diversamente e quindi non credo di poter interloquire. Indubbiamente alcune considerazioni sono legittime, ma non posso non considerare come dalla prospettazione di talune esigenze dovrebbe derivare una rettifica del giudizio positivo espresso sulla manovra.

PRESIDENTE. Le considerazioni svolte dal presidente Spallanzani della Confartigianato mi trovano pienamente consenziente sotto il profilo sia dell'analisi sia delle proposte. Spero che possiate lasciare agli atti delle Commissioni un documento che sicuramente formerà oggetto di un approfondimento nel momento in cui andremo a esaminare nel dettaglio le questioni sul tappeto.

Per quanto riguarda l'intervento del dottor Sgobba, complessivamente l'ho molto apprezzato e lo valuto positivamente. Vorrei tuttavia fornire qualche chiarimento sulla manovra e sulla politica economica alla quale egli ha fatto riferimento. La considerazione fondamentale è che in questa fase l'obiettivo che si intende perseguire con i documenti economico-finanziari è individuabile nell'aggiustamento dei conti pubblici. Sfugge a molti che la situazione attuale dei conti pubblici e del bilancio a legislazione vigente, facendo riferimento ai 50 mila miliardi della manovra, determina come conseguenza che alla disponibilità del Parlamento vengano ricondotti, per poter iniziare l'attività a partire dall'anno 1995, appena 6 mila miliardi riferiti sia alla parte corrente sia a quella

in conto capitale. In definitiva, la disponibilità nuova, quella cioè che non fa riferimento alla legislazione vigente, è pari - ripeto - ad appena 6 mila miliardi.

Se non sarà interrotta la spirale perversa del debito pubblico e del rapporto tra quest'ultimo e il PIL (non intendo richiamare i quattro punti del trattato di Maastricht, ma mi limito ad un discorso sulla nostra vita quotidiana), se non riusciremo ad impedire che lo Stato paghi per interessi nel 1995 ben 177.500 miliardi, una cifra che supera lo stesso gettito dell'IRPEF, non riusciremo a creare nel giro di due-tre anni le premesse per una modifica e per un'inversione dell'andamento dei conti pubblici, ed avremo quindi poche possibilità di porre in essere una politica dei redditi da attuare sulla base di tutte le concertazioni nelle quali credo e che sinceramente auspico.

L'attuale situazione è collegata alla responsabilità di tutti, la mia innanzitutto. In Italia, abbiamo beneficiato di un assetto che, per tante spinte di categorie settoriali, ha determinato la situazione attuale. Non voglio nemmeno dare la colpa soltanto alle maggioranze ed ai governi del passato. Complessivamente, la società italiana si ritrova oggi, nel 1994, con una realtà di cui ci si è resi conto anche in passato; una realtà che, come sapete, dal 1986, anno dei primi documenti di programmazione, ad oggi, non è stato però possibile cambiare. Non si è ancora verificata, cioè, un'inversione di tendenza.

Certamente la manovra al nostro esame determina alcuni sacrifici, che forse non sono equilibrati per tutti, per cui dobbiamo apportarvi delle correzioni: il senso della manovra, però, è quello di mettere ordine nei conti pubblici, nei limiti del possibile, perché d'altronde non possiamo stravolgere quanto è stato creato in passato. Non siamo contro lo Stato sociale; siamo contro uno Stato assistenziale, che sperpera, il che è ben diverso. Fra qualche anno rischiamo di assistere, anziché alla concertazione con i sindacati e con le forze sociali sulla politica dei redditi, alla concertazione sulla politica dei debiti.

La realtà è che si prevede un fabbisogno di 154 mila miliardi, un carico per gli interessi di 177.500 miliardi, un ricorso al mercato per il 1995 di 357 mila miliardi, un risparmio pubblico negativo ancora oggi previsto in 81 mila miliardi. In sostanza, quello che lo Stato sottrae ai cittadini, a chi produce, quindi anche a voi, non è sufficiente per poter riversare risorse, anche soltanto in piccola quota, a favore delle categorie produttive: tutto viene assorbito dallo Stato per le spese di autoalimentazione del debito.

Dobbiamo spezzare la spirale e far sì che i conti pubblici consentano un risultato differenziale di risparmio pubblico, rappresentato dalla differenza tra quanto lo Stato incassa con le entrate correnti e quanto lo Stato spende per le spese correnti. Oggi non è così, perché le sole entrate correnti non sono sufficienti per coprire le sole spese correnti dello Stato: abbiamo ancora bisogno di andarci ad indebitare per 81 mila miliardi soltanto per coprire tali spese, perché il risparmio pubblico è ancora negativo. Indubbiamente, poi, vi è un'esigenza che va correlata a tali considerazioni, con riferimento ad una manovra che sia di rilancio e di spinta positiva per l'economia. Sono d'accordo sul fatto che oggi i consumi non siano adeguatamente ripartiti: vi è bisogno di un grande riequilibrio territoriale, che non si riferisce soltanto alle aree del Mezzogiorno (anche se io sono meridionale e meridionalista), ma anche a tante altre aree deboli del paese.

La manovra per il prossimo anno, però, è alla base di successivi sviluppi: su di essa, da diversi punti di vista, per quanto riguarda tagli e sacrifici, si può non convenire ma la realtà va considerata con le cifre alla mano. Se non si inverte la spirale che esiste ormai da un ventennio, non si potrà rilanciare l'economia: ho preso in considerazione i dati a partire dal 1977 fino a quelli prospettici per il 1997. Ebbene, già nel 1978, epoca dei governi di solidarietà nazionale presieduti da Andreotti, il rapporto fra il debito pubblico ed il PIL era pari al 60,58 per cento; oggi quindi dobbiamo ricordare, a quanti si

lanciano ad affermare che bisogna avvicinarsi subito ai parametri fissati dall'accordo di Maastricht, che già nel 1978 il parametro relativo al rapporto fra debito pubblico e PIL era stato superato.

Dobbiamo dunque provvedere rispetto a quella che è la realtà dei conti pubblici italiani. Il Governo ha presentato una manovra che il Parlamento certamente vorrà migliorare: per la prima volta, però, abbiamo cercato di spostare la manovra congiunturale da un aumento di pressione fiscale ad un'azione che prelude alla modifica del sistema fiscale. Se la manovra fosse fine a se stessa e non fosse stato annunciato un diverso sistema fiscale, come quello che verrà presentato fra breve dal Governo ed in particolare dal ministro Tremonti, davvero saremmo di fronte soltanto ad un intervento congiunturale, limitato ad un aggiustamento dei conti. In realtà, per la prima volta non si interviene sulle entrate (se anche fossero stati previsti maggiori incassi, si sarebbe dovuta prevedere una restituzione a quella quota di popolazione su cui grava tutto il peso tributario della nostra nazione) e si agisce solo sulle spese. Se non si interviene su queste ultime, la spirale degli interessi si svilupperà ulteriormente, dopo che il differenziale fra i nostri tassi e quelli tedeschi è già passato dal 2 al 4 per cento. Dobbiamo dunque spezzare questa spirale, altrimenti non potremo parlare di alcun rilancio dell'economia e con le parti sociali - ripeto - potremo concertare i debiti, non certamente la politica dei redditi.

Se non vi sono altre richieste di intervento, do nuovamente la parola ai nostri ospiti per eventuali aggiunte o precisazioni.

GIANNI SGOBBA, *Responsabile area economica della CNA*. Desidero fare solo una breve precisazione, poiché nell'intervento dell'onorevole Carazzi mi sembrava fosse implicita una domanda.

Non vedo contraddizioni nella nostra impostazione e condivido la prima parte delle considerazioni del presidente. Innanzi tutto possiamo concordare con le affermazioni generali di principio in rela-

zione al fatto che l'impianto finanziario della manovra rappresenti un'azione opportuna e necessaria per proseguire un processo di risanamento dei conti pubblici; è opportuno, inoltre, che l'articolazione dei conti sia quella prevista (più tagli, meno entrate). Non ci sembra che, per quanto riguarda i tagli, in particolare quelli relativi alla previdenza, sostenere che la manovra sia sbagliata non è assolutamente in contraddizione con l'affermazione precedente.

Infatti, la parte della manovra relativa ai tagli alla previdenza è sbagliata proprio perché trattasi di tagli e non di riforma strutturale. Colgo anzi l'occasione per precisare che la richiesta che la CNA avanza al Parlamento e al Governo è che la riforma strutturale del sistema previdenziale non avvenga nell'ambito di un disegno di legge delega; è necessario invece che il Parlamento nella sua pienezza di funzioni e senza limitazioni possa discutere l'intera articolazione del provvedimento. La CNA chiede che il Parlamento promuova una iniziativa volta a trasformare il disegno di legge delega riguardante la ri-

forma strutturale del sistema pensionistico in un disegno di legge organico.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti a questa audizione e prego i nostri ospiti di lasciare a disposizione delle Commissioni i documenti che hanno predisposto e di far pervenire la ulteriore documentazione che ritengano utile per i nostri lavori. Vi ricordo che della seduta è stato redatto un resoconto stenografico, che sarà disponibile nei prossimi giorni.

Vi auguro un buon fine settimana. Per quanto mi riguarda, insieme a qualche altro deputato resterò al servizio del paese per fare tesoro del materiale che abbiamo raccolto con le audizioni di questi giorni.

La seduta termina alle 10,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 12.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO